

LA SENTENZA

Psichiatra uccisa: le colpe dell'Asl Bari

● La prima sezione penale del Tribunale di Bari ha condannato l'ex direttore generale della Asl Domenico Colasanto alla pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione per la morte della psichiatra Paola Labriola, uccisa da un paziente il 4 settembre 2013 con 57 coltellate nel centro di salute mentale di via Tenente Casale. Colasanto è stato ritenuto responsabile del reato di omicidio colposo aggravato dalla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, rivalutato rispetto alle contestazioni di morte come conseguenza di altro delitto ed omissione di atti d'ufficio. Per la compilazione di un falso Dvr (Documento di valutazione dei rischi della struttura), l'ex funzionario Asl Alberto Gallo è stato condannato alla pena di 3 anni. Colasanto e il responsabile civile Asl Bari sono stati inoltre condannati al risarcimento danni nei confronti dei familiari della vittima, costituiti parte civile, con provvisori pareri pari a 90 mila euro per ciascuno dei 4 famigliari conviventi, il marito e i tre figli, e pari a 30 mila per ciascuno dei tre familiari non conviventi, l'ex marito, la sorella e la mamma. Gallo è stato condannato invece al risarcimento danni nei confronti della Asl. Il Tribunale ha poi assolto Colasanto e Gallo dal reato di induzione indebita a dare o promettere utilità e Gallo anche dalle altre contestazioni di falso. Sono stati assolti da tutte le accuse gli altri imputati: l'ex segretario di Colasanto, Antonio Ciocia, e un altro dipendente Asl, Giorgio Saponaro, imputati in concorso con l'ex dg di induzione indebita, i due funzionari Baldassarre Lucarelli e Pasquale Bianco accusati di falso materiale in atto pubblico. «È stato un processo lungo, sofferto, difficile - hanno dichiarato gli avvocati Michele Laforgia e Paola Avitabile, (Polis Avvocati), difensori dei parenti della vittima - Una sentenza di primo grado non sana le ferite e non restituisce la vita a chi l'ha persa e ai suoi familiari. Non c'è mai da gioire per una condanna. Ma la decisione conserva la memoria di una donna e di un medico che ha pagato il prezzo più alto per fare il suo dovere. Paola Labriola era un medico del servizio pubblico che aveva dedicato la sua professione e la sua vita alle persone fragili, al disagio mentale, a chi vive ai margini. Ed è triste constatare che è morta non solo per mano di una di quelle persone ma anche per responsabilità di chi dirigeva lo stesso servizio pubblico, come ha riconosciuto il Tribunale». Gli avvocati Angelo Loizzi e Roberto Eustachio Sisto (Sisto FPS): «Prendiamo atto con soddisfazione della assoluzione del dottor Gallo dai gravi reati di induzione indebita e dalle ipotesi di falso materiale. Con riferimento alla residua ipotesi di falso relativa ad una fotocopia, proponiamo in appello le ragioni che militano per l'assoluzione del nostro assistito».



VITTIMA Paola Labriola



EX MANAGER
Domenico Colasanto direttore generale dell'Asl Bari all'epoca della tragedia



ARRESTATI CICLICAMENTE SEMPRE PER POSSESSO DI DROGA

Lui, lei e la cocaina. Ma anche i carabinieri

● Recidivi in coppia ma a turni alternati. Bloccati insieme per due volte, prima si fa arrestare lei e denunciare lui, poi il contrario. La routine di questi fidanzatini baresi, lei 21 anni, incensurata, originaria di Triggiano, lui 24, di Japigia con precedenti legati al mondo della droga, al tempo stesso consumatori e spacciatori, nell'arco di un mese si è ripetuta quasi identica, solo a ruoli invertiti. Per i carabinieri della Stazione Bari Japigia è stato un déjà-vu. Il primo atto si è consumato il 24 marzo quando i militari hanno sorpreso la coppia appartata in auto nei pressi di un supermercato di via Toscanini mentre armeggiavano con 11 dosi di cocaina. La ragazza ha cercato di nascondere lo stupefacente nelle scarpe ed è finita agli arresti domiciliari. Il compagno se l'è cavata con l'accusa di de-

tenzione ai fini di spaccio in concorso. Entrambi nella circostanza sono stati sanzionati per violazione della normativa emergenziale anti Covid 19. La scena, come dicevamo, si è ripetuta l'altra sera questa volta su viale Japigia. Gli amanti «spacciatori» si erano appartati sulla stessa automobile. «Ancora voi?» il commento dei carabinieri. «Non c'è altra gente da fermare» la risposta dei due ragazzi. Questa volta la cocaina (12 dosi) era nelle tasche dell'uomo insieme a 410 euro. La somma gli è stata sequestrata perché ritenuta provento di spaccio. Per lui si sono aperte le porte del carcere, lei invece è stata denunciata. Anche questa volta i due sono stati sanzionati per violazione delle norme anti Covid19.



CHI SONO
Due fidanzati lei 21 anni incensurata di Triggiano lui 24 di Japigia con precedenti legati al mondo della droga

[nat]